

Export record a quota 600 miliardi Cresce il peso di Stati Uniti e Paesi Opec

Commercio estero

Nelle vendite all'estero crescita a doppia cifra per 11 mesi consecutivi

Anche l'agroalimentare vede il record annuale di 60 miliardi in valore

Con i risultati di settembre l'export made in Italy tocca l'undicesimo mese consecutivo di crescita a doppia cifra e porta, nel periodo ottobre 2021-settembre 2022, il valore al record di 601 miliardi. Il solo settore alimentare potrebbe chiudere l'anno a 60 miliardi, cifra mai toccata prima. Secondo l'Istat, il dato di settembre è influenzato dall'inflazione e dai prezzi energetici. Ma in quantità le esportazioni nazionali corrono. Dove? Nei Paesi extra Ue (Stati Uniti e Paesi Opec).

Orlando e Naso — alle pagine 2 e 3



EFFETTO PREZZI
Determinanti i ritocchi dei listini, anche se nell'arena globale nessun aumento è mai scontato



GLI ACQUISTI
Spesa quasi triplicata a 106 miliardi di euro per gas e greggio ma la corsa di Mosca inizia a rallentare

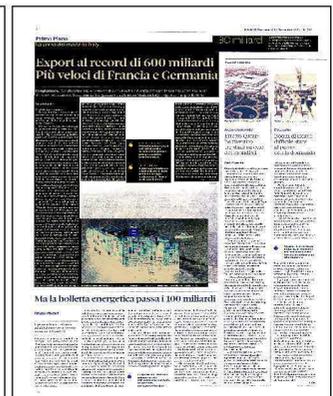
30 miliardi

IL CONFRONTO CON PARIGI

In Europa per valore esportato siamo superati solo dalla Germania, sopravanzando invece l'export francese di quasi 30 miliardi



Destinazione New York. Una nave portacontainer arriva nel porto Usa, solido sbocco delle merci Made in Italy



La corsa del made in Italy

Export al record di 600 miliardi Più veloci di Francia e Germania

Congiuntura. L'undicesimo mese consecutivo di crescita a doppia cifra per le vendite all'estero porta al nuovo massimo su base annua. Tra gennaio e settembre Made in Italy meglio di Parigi e Berlino

Luca Orlando

Contate fino a cinque.

Tempo limitato e tuttavia sufficiente perché merci italiane per quasi 100mila euro varchino il confine per finire in qualche paese del mondo.

È il passo record che tiene oggi l'export nazionale, arrivato con i dati di settembre all'11° mese consecutivo di progresso a doppia cifra. Ritmo che su base annua consente al made in Italy per la prima volta di superare la soglia dei 600 miliardi di euro: tra ottobre 2021 e settembre 2022, ad essere precisi, siamo a quota 601,1. A pesare, va ricordato, è soprattutto l'impennata dei listini legata all'inflazione: dei 21 punti di progresso medio realizzato tra gennaio e settembre, poco più di 20 sono infatti spiegati dall'aumento dei valori medi unitari, meno di un punto da un progresso dei volumi. Spazi di mercato che tuttavia vanno mantenuti e conquistati in un'arena globale, dove nessun rincaro è accettato in modo automatico. Una riprova della competitività del nostro sistema, capace di difendere e conquistare nuovi spazi di mercato, è peraltro evidente nel confronto europeo, dove nel 2022 siamo in grado di crescere un punto oltre Parigi, sei rispetto alla Germania. E guardando ai valori assoluti, tralasciando l'Olanda, hub di scambio ma non

polo produttivo, in Europa per valore esportato siamo superati solo dalla Germania, sopravanzando invece l'export francese di quasi 30 miliardi nei primi nove mesi del 2022. Uno scatto, quello delle nostre vendite, che coinvolge in modo corale l'intera economia: nessuno dei settori manifatturieri elencati dall'Istat nelle proprie tabelle presenta infatti nel mese crescita inferiori alla doppia cifra. Un discorso analogo è possibile per i mercati di sbocco, dove i progressi sono quasi ovunque rilevanti, sia in Europa che nelle aree più remote, con gli Stati Uniti a continuare a garantire un solido sbocco per le nostre merci, oltre 47 miliardi (+33%) tra gennaio e settembre. Tra le poche eccezioni la Cina (solo +3,9% in nove mesi) e la Russia (-22%), paese quest'ultimo che subisce l'impatto delle sanzioni. Crescita delle vendite oltreconfine che tuttavia per l'Italia continua ad essere sopravanzata dagli acquisti, lievitati a settembre del 40,4%. In nove mesi l'impennata è analoga, pari al 43,5%, soprattutto per effetto dell'energia, trend che manda al tappeto la nostra bilancia commerciale: se lo scorso anno tra gennaio e settembre potevamo vantare un attivo di oltre 37 miliardi, ora siamo in "rosso" per più di 31. Qualche novità è però visibile. La forte riduzione delle forniture dalla Russia inizia a rendersi palese anche nei nostri esborsi verso Mosca, che a settembre evidenziano un deciso rallentamento: a fronte di importazioni che

in media crescono del 40%, verso la Russia il progresso è solo del 6,5%, frenata evidente rispetto al più che raddoppio verificatosi invece nei primi otto mesi dell'anno. In generale è comunque l'energia a cambiare volto alla nostra bilancia commerciale: se nei primi nove mesi del 2021 avevamo importato gas e greggio per 39 miliardi di euro, ora siamo saliti a 106, poco meno del triplo. L'unica (misera peraltro) buona notizia è in questo caso legata all'appiattimento del trend: dopo aver raggiunto un picco di 14,8 miliardi a luglio, settembre presenta nell'import energetico valori lievemente inferiori. In mancanza di inversioni di rotta rilevanti il 2022 rischia di chiudersi per gas e greggio con 150 miliardi di acquisti, 100 in più rispetto a quanto accadeva alla vigilia del Covid. L'impatto devastante dei rincari dell'energia è visibile del resto guardando ai numeri dell'intera Europa, che tra gennaio e settembre ha importato dall'area extra-Ue l'equivalente di 630 miliardi di euro, due volte e mezza ciò che comprava nello stesso periodo dell'anno precedente. Pioggia di denaro che finisce in più direzioni. E se nei confronti della Russia la scelta europea di smarcarsi è visibile nella crescita dell'import tutto sommato modesta (+53%) alla luce dell'esplosione dei prezzi, una vera pioggia di denaro sta inondando la piccola Norvegia. Con Oslo a incassare in nove mesi dall'Unione europea 120 miliardi di euro, settanta in più rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA